

Una mostra all'Archivio di Stato racconta il mondo e la vita del filosofo della politica

# Il secolo civile di Bobbio

MASSIMO NOVELLI

**S**EI stanze e cinque *passages*, all'Archivio di Stato di Torino, per raccontare «Norberto Bobbio e il suo mondo». In altre parole «Storie di impegno e di amicizia nel '900», come suggerisce il resto del titolo della notevole mostra curata da Paola Agosti e da Marco Revelli. È un viaggio nel secolo «grande e terribile», scrive Gastone Cottino nel libro-catalogo pubblicato da Aragno, che attraversa le stazioni del fascismo, della cospirazione, della guerra e della Resistenza, della ricostruzione, dell'Università e dei tranquilli anni di studi, della contestazione, della vecchiaia, dell'annaspere della democrazia. Con il filosofo della politica, con i suoi affetti (l'amatissima moglie Valeria), i protagonisti sono i maestri, gli amici, i compagni.

Inomi? Tanti eppure pochi, se si paragona l'entità della «Italia civile» a quella incivile di ogni tempo. I maestri, in ogni caso: Augusto Monti, Gioele Solari, Zino Zini. E «gli amici di una vita»: Giorgio Agosti, Franco Antonicelli, Giulio Einaudi, Sandro Galante Garrone, Ludovico Geymonat, Leone Ginzburg, Massimo Mila, Cesare Pavese, Renato Treves. E poi Aldo Capitini, Piero Calamandrei, Guido Calogero, i liberalsocialisti. Fino a Concetto Marchesi, a Egidio Meneghetti, a Franco Venturi.

L'esposizione è una rete che, come Revelli chiarisce citando lo stesso Bobbio, esprime quella «Italia civile» di minoranze virtuose, in gran parte torinesi, di gobettiana ascendenza. Cioè «un paese ideale, non molto abitato, immune da alcuni vizi tradizionali, e fra loro contrapposti, della vecchia Italiareale (vecchia e sempre nuovissima): prepotenza in alto e ser-

vilismo in basso, soperchieria e infingardaggine, astuzia come sopra arte di governo e furberia come povera arte di sopravvivere, il grande intrigo e il piccolo sotterfugio. La solita recita del reciproco inganno».

Ricca di fotografie e di documenti, rintracciati da Paola Agosti presso la famiglia Bobbio e quelle degli amici, oltre che negli archivi, nelle biblioteche, nei centri culturali di mezza Italia, Bobbio e il suo mondo» comincia con gli anni del liceo d'Azeglio, dove qualche professore coraggioso sfida in aula l'omologazione al regime di Mussolini. E prosegue con «la cospirazione alla luce del sole», le delazioni all'Ovra dei Pitigrilli e gli arresti del gruppo torinese di Giustizia e Libertà (Paola Agosti ha trovato le foto segnaletiche di alcuni militanti illustri al Casellario politico centrale di Roma), l'angosciante accettazione del compromesso

quando si decide di «vivere la dittatura».

Liberato il Paese dall'oppressione fascista e dal tallone di ferro tedesco, Bobbio e i suoi amici-compagni, dopo avere scontato una breve parentesi politica, ritornano ai loro «mestieri». È la stagione che Cottino definisce di «eccezionale fervore scientifico e intellettuale». Tuttavia irromperà una nuova caduta degli dei: il Sessantotto. E ancora, a venire, ulteriori disinganni, il sangue del terrorismo, il Bobbio «sempre più pessimista dinanzi al degradare della democrazia ma non per questo meno lucidamente e polemicamente pugnace nella difesa e custodia della coscienza civile». L'ultimo Bobbio, nella mostra, è l'anziano maestro che nei suoi ormai rarefatti interventi, pur disilluso, parla alla gente comune di diritti, di speranza, di mitezza. Sparge semi in un terreno prossimo a inaridirsi, ma non del tutto morto.